

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una relazione arretrata apre il 16° congresso

De Mita senza proposta per la crisi della DC e i problemi del Paese

Elogio del pentapartito ma ammonimenti al PSI - Neo-liberismo più cauto - Le posizioni in politica estera e istituzionale - Berlinguer guida la delegazione del PCI

Ma qual è la prospettiva?

di ENZO ROGGI

DE MITA non ha nascosto l'oggetto di questo congresso: la crisi della DC. Anzi ha ben precisato che non si tratta di crisi incidentale ma di identità, di ruolo in ragione delle novità profonde dell'assetto sociale e dello spirito pubblico. Né sembra scortetto che egli abbia collocato la crisi democristiana all'interno di quella complessiva del sistema politico. La sua ipotesi è che una riforma delle regole del gioco (del potere e del rapporto tra esso e la società), bonificando l'intero panorama politico e istituzionale, di per sé risolverebbe anche il problema della sorte della DC. Ma una riforma delle regole del gioco non è una strategia: è un mezzo. Se non può intuire l'esigenza, ma se non c'è (come non c'è stata in De Mita) l'analisi delle ragioni per cui è caduta la centralità dc, se ci si limita a un proposito di adeguamento ai mutamenti esteriori e non si sanno indicare i contenuti, i fini, i protagonisti di un progetto non si può parlare di strategia. Così la balena resta arenata. Essa sente il bisogno di ossigeno per risollevarsi ma riesce solo a intorpidire l'acqua di un presente oppressivo sognando future aperture. I conti col presente oppressivo De Mita ha tentato di farli attraverso un dosaggio tra opportunità tattiche e propositi di riforma, omettendo di indicare, mentre qualsiasi esame delle cause politiche della crisi del paese, nascondendo qualsiasi riferimento al legame che pure deve esserci tra la condizione dell'economia e dello Stato e gli indirizzi i modi, gli interessi prevalenti nella gestione governativa degli ultimi cinque anni. Ha cercato di bilanciare cose che avrebbero dovuto escludersi a vicenda. Ha esaltato il pentapartito richiedendogli una spessore strategico ma ha anche proclamato che il suo compito è quello di preparare una fase nuova di cui non ha saputo indicare caratteri e sbocchi; ha blandito l'alleato socialista ma l'ha ammonito a non esercitare l'arroganza minoritaria ricordandogli la transitorietà dell'attuale presidenza del Consiglio; ha appoggiato le decisioni sul costo del lavoro ma in termini che prospettano un Craxi che, quasi pentito, si accosta alla fonte della verità che la DC ha sempre proclamato; ha espresso alla considerazione per gli alleati ma ha loro negato di potersi erigere a alternativa autonoma.

In questa doccia scozzese, comunque, l'elemento prevalente è l'appiattimento sullo scemodo presente. Quando, attraverso quale processo scatterà lo sblocco del sistema politico? Ma poi lo si vuole davvero (lo si può volere) questo sblocco, o tutto sommato ci si accontenta di sostituire la parola «ideologia» con la parola «politica» per tenere ben bloccata l'attuale area di potere? La reiterazione del ricatto: o con noi o col PCI, sembra piuttosto esprimere la rassegnazione a un gioco — quali ne siano le regole interne — che esclude un reale processo di ricambio o anche solo di fluidificazione dei rapporti politici.

Certo, De Mita ha in qualche modo riconosciuto che il trasformismo dell'attuale sistema a maggioranza chiusa non verrà superato se non si scioglie la «questione comunista». I termini usati nell'affrontare questo tema sono stati sereni. Ma la sostanza? Il PCI viene riconosciuto come

ROMA — La vera parola d'ordine di questo XVI congresso democristiano, aperto ieri pomeriggio al Palasport dalle quattro ore e passa della relazione di Ciriaco De Mita, non è quella, retorica, che campeggia sullo sfondo del palco, e che ripropone le caratteristiche «fondanti» della DC: popolare, democratica, nazionale, di ispirazione cristiana. Il «titolo», quello vero, lo ha indicato lo stesso De Mita, quando ha ricordato che questo è il congresso di una DC che sa di non poter e non dover contare sulle rendite di posizione, accumulata in decenni di centralità politica e di gestione del governo e perse il 26 giugno. La scommessa alla quale, tra oggi e mercoledì prossimo, mille e duecento delegati democristiani si trovano di fronte sta tutta dentro questa frase: si tratta di vedere se questo partito è ancora in grado di evitare che al declino della «centralità» si accompagni il tramonto del suo peso elettorale e del suo ruolo politico.

Dichiarazione del compagno Napolitano

«La prima impressione — ha commentato, a nome della delegazione del PCI, Giorgio Napolitano — è quella di una tendenza a sfumare quelle posizioni e proposte che avevano caratterizzato fino alle elezioni la linea del PCI. De Mita in senso più importante si trovano di fronte a controriforme. Ciò si risolve però in un'accretta genericità e ambiguità delle indicazioni relative a molti problemi, in particolare quelli economici e sociali.

«Abbiamo colto alcuni elementi di maggiore cautela nel discorso sulle questioni istituzionali e di maggiore equilibrio sulle questioni internazionali; rispetto alle une e alle altre l'impostazione è rimasta, per altro, entro limiti angusti.

«Per quel che riguarda le prospettive politiche — ha concluso Napolitano — l'on. De Mita è sembrato fare dei passi indietro rispetto al riconoscimento della piena praticabilità democratica di alternative e cambiamenti nella direzione del Paese, attestandosi su una fatisma esaltazione del ruolo di insostituibile «architrave» della DC e su una gratuita e strumentale celebrazione dell'equilibrio pentapartitico. E in funzione di questa celebrazione, è stata ancora una volta assurdamente evitata ogni analisi critica o difesa argomentata dell'attività di governo di questi anni, ogni doverosa risposta sui come tanti problemi strutturali al punto di gravità che pure viene denunciato.

La risposta di Ciriaco De Mita, alla quale egli affida il futuro della sua segreteria, è apparsa orgogliosa ma diffidente. Non ha mai sciolto il crociato ragion di consolazione. La DC rimane, nella concezione demitiana (e, secondo lui, anche nel riconoscimento degli avversari), l'«architrave portante» della democrazia italiana, ed è anzi a un vero e proprio «rinascimento democristiano» che il segretario esorta il suo partito. Ma i passaggi sono stretti, e tutto è in gioco — per tutti — nel processo che dovrà condurre l'Italia verso quella che De Mita chiama una «democrazia compiuta», ma rimane nella sua esposizione un obiettivo indistinto e dai tempi incerti.

La proiezione diretta di questa convinzione sul quadro politico vero e proprio consiste in una professione

Antonio Caparica
(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 3

Per la città è stato il terzo sciopero in dieci giorni

Firenze di nuovo in piazza Ieri erano ancora di più

A Torino riprende il dialogo consigli-sindacati

Le iniziative di lotta continuano - Una proposta unitaria della CGIL fiorentina - All'assemblea piemontese dei consigli di fabbrica, che ha indetto uno sciopero regionale l'8 marzo, hanno parlato i segretari CGIL e CISL



FIRENZE — Piazza della Repubblica gremita da migliaia di lavoratori in sciopero

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Tre scioperi in dieci giorni. Uno più imponente dell'altro, 70 mila la scorsa settimana, 100 mila ieri. Sarà una impresa ardua, per coloro che vogliono a tutti i costi giocare al ribasso, ridurre lo sciopero generale di Firenze ad una manifestazione «sporadica e circoscritta». Sono le 11 e i cortei partiti dalla Fortezza da Basso e da piazza Beccaria sfilano da due ore. Non riescono ad entrare nel grande rettangolo di piazza della Repubblica. Sembra diven-

tata troppo piccola per contenere quei quattro gatti. E non ci sono solo le tute blu dei metalmeccanici, o dei chimici, o degli autotrotranvieri, ma anche i camici bianchi dei lavoratori della sanità, delle case di cura private, degli enti locali, dell'Università, dell'Istituto Geografico Militare, del commercio. Allo sciopero hanno aderito tutte le categorie. Il successo (la stessa Questura
Piero Benassai
(Segue in ultima)

L'ASSEMBLEA TORINESE DEI DELEGATI A PAG. 2

Arrestato Piromalli capo della 'ndrangheta

GIÒIA TAURO — Giuseppe Piromalli, ritenuto il capo indiscusso della 'ndrangheta calabrese, è stato arrestato ieri sera dal carabinieri della compagnia di Gioia Tauro. Giuseppe Piromalli era latitante da nove anni. Contro di lui la magistratura aveva emesso fra l'altro 15 fra mandati e ordini di cattura ritenendo direttamente responsabile (quale mandante) di circa 30 omicidi. Piromalli è stato arrestato in una casa del centro abitato di Gioia

Tauro. Intorno alle 20, dopo aver circondato lo stabile, il comandante della compagnia carabinieri di Gioia Tauro, capitano Gilberto Murgia, con il maresciallo Camuli, ha bussato alla porta dell'appartamento di un uomo (ancora non è stato reso noto il nome) che è lontano parente della moglie del «padrino» della 'ndrangheta calabrese. La persona che ha aperto la porta, alla vista dei carabi-

(Segue in ultima)

Mentre sul fronte continua e si intensifica l'offensiva di Khomeini

Missili irakeni su due città iraniane Immediata rappresaglia contro Bassora

Feroce «escalation» della guerra con un pesante carico di vittime civili - Gli iraniani interrompono l'autostrada per Baghdad - Si combatte alle porte di Al Quarnah - L'Irak chiede una mediazione svedese

KUWAIT — Mentre sul campo della sanguinosa guerra fra Iran e Irak si consolida la superiorità iraniana, ieri Baghdad ha risposto sferrando un durissimo attacco missilistico contro due città iraniane, Korrarnabad e Burujed, nel cuore del territorio del paese. Missili a lunga gittata hanno colpito nella mattinata i due grandi centri iraniani, provocando 88 morti e 350 feriti fra la popolazione civile. Fra le vittime, secondo quanto riferisce l'agenzia di stampa iraniana, molte le donne e i bambini.

Immediata è scattata la rappresaglia iraniana. La artiglieria di Teheran ha subito colpito Bassora, la seconda città iraniana in ordine di

Incontri di Berlinguer alla CEE il 22 marzo
Il segretario del Partito comunista italiano, Enrico Berlinguer, si recherà a Bruxelles il 22 marzo prossimo per partecipare e prendere la parola alla seduta inaugurale del congresso del Movimento federalista europeo al quale saranno presenti esponenti politici italiani ed europei. In quell'occasione Berlinguer prenderà contatti con personalità belche, della CEE e con le organizzazioni degli emigrati italiani. È la seconda volta che il segretario del PCI incontra rappresentanti della Commissione della CEE. La prima volta fu nel 1973.

Nell'interno



Blocco sospeso, i TIR ripartono

Le organizzazioni francesi degli autotrasportatori hanno deciso di sospendere i blocchi. Situazione nettamente migliorata sul Monte Bianco e sul Frejus. Continua l'agitazione dei camionisti al Brennero. A PAG. 5

In Libano non regge l'accordo di tregua

Sono continuati per tutta la giornata gli scontri a Beirut nonostante l'annuncio di una tregua dato dai mediatori sauditi. Attentato antisraeliano a Sidone. Una intervista a «l'Unità» di Raymond Eddé. A PAG. 3

Intervista al ministro argentino Grinspun

Crisi economica e debito con l'estero, democratizzazione delle forze armate, giustizia per i desaparecidos, a due mesi dall'insediamento, parla Bernardo Grinspun, ministro dell'economia. A PAG. 7

Sorpresa: povero il 15% degli americani

Del nostro corrispondente
NEW YORK — Negli anni che vanno dal 1979 al 1982, in gran parte, dominati dalla recessione e dal Reaganismo, i poveri sono aumentati in modo rapido e consistente. Erano 26 milioni e 100 mila e sono saliti a 34 milioni e 400 mila. Nel 1979 equivalevano all'11,7 per cento della popolazione, nel 1982 sono arrivati al 15 per cento, con un aumento del 28,2 per cento (quasi un terzo). La linea di povertà, per una famiglia di quattro persone, era nel 1982 a 9.862 dollari (equivalenti a 16 milioni e mezzo di lire). I gruppi familiari che in un anno guadagnano meno di questa somma sono giudicati ufficialmente poveri. Nel

1979 la linea di povertà era un reddito in danaro di 7.386 dollari annui (tenendo conto di quanto valeva allora la lira, l'equivalente erano quasi sei milioni).

Per esplicita richiesta dell'amministrazione Reagan, l'ufficio di statistica ha fatto anche un altro calcolo: ha aggiunto ai guadagni in danaro le somme equivalenti ricavate dai buoni alimentari per i poveri, dai benefici dell'assistenza medica, per gli indigeni, dalla concessione di case e di appartamenti gratuiti o semigratuiti da parte di enti pubblici. Ebbene, se si tengono in conto anche questi introiti indiretti, i poveri ufficialmente risultano molti di meno: il

6,8 per cento nel 1979 e il 10 per cento nel 1982. Il ritmo di aumento è stato comunque più forte: addirittura il 47,1 per cento.

Si è verificato puntualmente ciò che i democratici avevano previsto al momento dell'ascesa di Reagan, e cioè che le riduzioni inflitte ai programmi di spesa sociale avrebbero accresciuto, e di molto il numero degli americani costretti a vivere in condizioni misere. Nel periodo 1979-1982, i benefici assistenziali forniti alle famiglie povere sono diminuiti del 10,4 per cento.

La povertà, come è ovvio, non influenza in modo uniforme. Se si analizzano i dati riguardanti i principali

gruppi etnici si riscopre ciò che è ben noto: ci sono meno poveri tra i bianchi e più poveri tra gli ispanici e i neri. Ma per tutte queste categorie la povertà è in ascesa. Tra i bianchi è salita dal 9 al 12 per cento (con un aumento percentuale impressionante: +33 per cento), tra i neri dal 31 al 35,6 per cento (il che vuol dire che oltre un terzo degli americani di pelle scura è in miseria). Tra gli ispanici dal 21,8 al 29,2.

L'infanzia ne soffre in modo particolare: i bambini poveri al di sotto dei sei anni erano il 18,2 per cento nel 1979 e sono arrivati al 23,8 nel 1982.

Sul tema della povertà l'amministrazione Reagan ha

fatto alcune delle sue più sconcertanti sortite: il presidente ha inventato la categoria dei «veri poveri», i soli che dovrebbero avere diritto all'assistenza, eliminando le fasce di illegalità nell'accesso ai buoni alimentari e altre forme di elemosina pubblica. Lo stesso Reagan è arrivato a dire che tra i senza tetto i quali sfidano gli inverni americani c'è gente che lo è per libera scelta. E il suo consigliere Edwin Meese, di recente nominato ministro della giustizia, è diventato un protagonista di sarcasmi che vignettono dopo che ha definito «aneddotiche» le notizie sulla fame in America.

Aniello Coppola

Domani su l'Unità

Il futuro del sindacato

A tu per tu fra Lama e Del Turco

La CGIL, il ruolo del sindacato dopo la bufera provocata dal taglio della scala mobile: ne discutono Luciano Lama e Ottaviano Del Turco con il direttore dell'«Unità» in una tavola rotonda che dalla discussione sullo scontro di queste settimane pone in evidenza condizioni e prospettive per il futuro.